

Adolfo Ferraro

Mascialino, R.

2016 *Adolfo Ferraro: Materiali dispersi – Storie dal Manicomio Criminale*. PREMIO LETTERARIO NAZIONALE 'FRANZ KAFKA ITALIA®' VI Edizione 2016, Sezione Racconti, **Primo Premio**: Recensione.

La raccolta di racconti di **Adolfo Ferraro *Materiali dispersi – Storie dal Manicomio Criminale*** (Napoli: Tullio Pironti Editore 2010: Pref. di Massimo Picozzi e Premessa dell'Autore) presenta principalmente diverse vicende di internati nel Manicomio Criminale o Ospedale Psichiatrico Giudiziario di Aversa, in provincia di Caserta, il più antico dei manicomi criminali in Italia fondato nel 1876 e che ha visto nella sua lunga vita anche il suicidio di due direttori, tra cui Domenico Ragozzino, cui è dedicato specificamente uno dei racconti di Ferraro. Il volume si suddivide in tre parti: *Le tragedie*, in cui sono descritti crimini di diverso tipo, anche non sempre cruenti, *I delitti*, in cui trova spazio appunto la descrizione dei crimini cruenti, le *Vite brevi*, in cui sono illustrati eventi psichiatrici giudiziari attraverso i loro attori ancora viventi dentro il manicomio criminale o fuori da esso e citati solo con il nome senza il cognome per ovvi motivi di rispetto della privacy. Il nome da solo senza la specificazione del cognome, ancorché eventualmente vero, acquisisce i tratti dell'anonimità ed in aggiunta la possibilità di essere simbolo degli umani in generale, come se la sorte tremenda della perdita delle precipue qualità umane fosse pronta ad assalire coloro che per diversi motivi abbiano avuto dalla genetica e da una fallita educazione minori capacità di elaborazione delle difficoltà che l'esistere può presentare. La scelta delle storie raccontate, spesso agite da soggetti che hanno commesso uno o più omicidi, parte dalla prima metà del Novecento per focalizzarsi soprattutto sugli anni in cui l'Autore ha lavorato ad Aversa quale Direttore e giungere così fino ai primi anni del Duemila – il Manicomio Criminale di Aversa è stato da poco riconvertito in *dépendance* del carcere, senza più la qualifica di Ospedale Psichiatrico Giudiziario. Ciò è avvenuto con la dichiarata finalità di alleggerire le carceri sovraffollate, ma in realtà in seguito al fallimento della sua presenza sul territorio che ha fatto sì che si sia ritenuto, a torto o a ragione e verosimilmente più a torto che a ragione, che non valesse la pena di aggiornarlo in misura e modo così conveniente da essere utile agli internati, a tutta la società, torto che si rinviene nel fatto che i malcapitati o i diseredati, come li definisce Adolfo Ferraro in un'ottica di umana compassione, debbano comunque avere strutture che li possano sottrarre temporaneamente o per sempre al pericolo che costituiscono per se stessi e per la società in generale. Venendo alla raccolta, alcune delle numerose vicende sono note al grande pubblico, altre costituiscono per così dire una novità per la maggioranza dei lettori. La Prefazione di Massimo Picozzi mette in evidenza la solida documentazione su cui si basa la narrazione di Adolfo Ferraro e anche la calda umanità dello psichia-

tra verso quelli che egli nel suo testo considera infelici non voluti da nessuno. Per altro il titolo del libro *Materiali dispersi* si riferisce a qualcosa che fa parte di una rottamazione di macerie, solo che le macerie sono esseri umani dei quali nessuno o quasi si è più occupato né si occupa più tranne il personale medico per quello che ha potuto e può fare nel bene e purtroppo anche nel male. Lo stile narrativo di Ferraro è sobrio e privo di tecnicismi inutili alla comprensione del testo da parte dei lettori non specialistici e inutili forse anche a quelli specialistici che, ovviamente, non ne hanno imprescindibile necessità, privo anche di sentimentalismi. Uno dei pregi particolari del volume consiste nel fatto che l'Autore non esprime giudizi definitivi sugli attori della scena, bensì lascia ampio spazio al formarsi di un'opinione nei lettori, senza imporre una interpretazione o l'altra, senza imporre la sua interpretazione e questo non per tacerla, ma per evitare di porla come definitiva conclusione di ogni discorso, un discorso, quello psichiatrico relativo alla malattia mentale, tra i più controversi. In compenso è molto chiara e documentata la presentazione delle vicende e della natura dello storico e ormai tristemente noto Manicomio Criminale di Aversa, una presentazione ricca anche di citazioni di sentenze e di perizie psichiatriche o di referti medici relativi agli internati, il tutto corredato dall'esplicitazione delle fonti, citazioni che si distinguono tipograficamente con l'uso del corsivo rispetto al tondo della narrazione così da non confondersi con la narrazione dell'Autore. Sulle caratteristiche negative di tale Ospedale Adolfo Ferraro si sofferma esplicitamente in vari racconti se non, implicitamente, in tutti. Particolarmente sconvolgente al proposito è il racconto dedicato a Domenico Ragozzino, direttore dell'istituto dal 1964 al 1978, anno in cui si suicidò impiccandosi nella tromba delle scale della sua villa. Attraverso la vicenda di Domenico Ragozzino si viene a sapere molto sulla realtà dell'Istituto. In esso confluivano non solo persone patologicamente disturbate, ma anche e soprattutto esponenti della delinquenza organizzata in quanto li potevano godere di trattamenti privilegiati e scontare la loro pena nel modo più comodo e piacevole, potevano disporre di cibi raffinati, addirittura potevano arredarsi le stanze come volevano, ricevere il sarto personale per la confezione di abiti di lusso, vivere al meglio la detenzione. Diversamente per i veri bisognosi di cure che, spesso sporchi e privi di assistenza, inascoltati, venivano tenuti in piccoli spazi isolati dal resto dei padiglioni perché non disturbassero i camorristi, perché fossero più facilmente sottratti ad eventuali controlli. In aggiunta, le terapie ad essi riservate consistevano quasi esclusivamente in lunghe contenzioni nei loro letti. Cene pagate dai delinquenti per medici e infermieri, nonché perizie false da parte del direttore pagate sempre dai delinquenti le quali certificavano la malattia mentale inesistente e davano così la certezza di soggiornare ad Aversa invece che in carcere, dove sarebbe stato più difficile godere di tanti privilegi, anche denari pagati per potere lasciare il Manicomio prima della scadenza dei termini

Adolfo Ferraro

dell'internamento. Ferraro parla di un Ragazzino preda di delirio di onnipotenza (42), patologia che lo portò alla rovina togliendogli la capacità di avere dei limiti nell'esercizio del potere e man mano togliendo al suo cervello il senso di realtà rimpiazzato dall'illusione di potersi permettere tutto senza per altro accorgersi dei rischi che correva abituato com'era a vedere che tutto quello che faceva andava a buon fine per lui. In tal modo, raccontando i fatti e sempre corredandoli di competente e interessantissima motivazione psicologica su base documentale e di analisi, non di opinione soggettiva, Adolfo Ferraro dà la sua testimonianza sulla gestione del Manicomio Criminale di Aversa, su tanti folli e su tanti delinquenti, tra questi Roberto Cutolo, il grande camorrista che, proprio durante la sua degenza all'Ospedale Psichiatrico Giudiziario di Aversa, formò cosche della delinquenza organizzata e diresse indisturbatamente le attività delle stesse divenendo uno dei più temibili boss, ma anche Luciano Luberti, il boia di Albenga e tanti altri fanno la loro comparsa nel libro di Ferraro, anche la contessa Pia Bellentani che uccise l'amante e scontò solo tre anni ad Aversa godendo di particolari privilegi dato il suo rango sociale, tutte vicende nelle quali anche la Giustizia mostra il suo lato più oscuro con Giudici che presero per buone e accettarono le false perizie di Ragazzino e di altri. Un libro, quello di Adolfo Ferraro, che contribuisce a fare luce su una delle pagine drammatiche e anche tragiche della storia della psichiatria criminale, della Giustizia in Italia, nonché, di conseguenza, sulla qualità della cultura e della società italiana.

Rita Mascialino